

BOLOGNA, 26 MAGGIO 2008

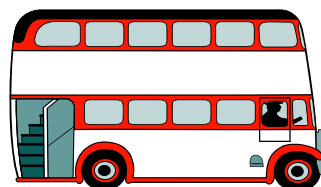
dalla parte dei lavoratori

Sommario:

- Pag. 1 Fischi d'inizio
- Pag. 2 Contratto Aziendale
- Pag. 4 Assemblea Nazionale
Sindacati di Base
- Pag. 6 A picco i Fondi Pensione
- Pag. 7 Aumentare subito i salari
- Pag. 8 Tasse e salari
- Pag. 9 Dalla "concertazione" alla
"collusione"
- Pag. 13 I film consigliati: Tucci,
Comencini, Segre, Loach
- Pag. 14 'Acqua Logora' di M.Martucci
- Pag. 17 Contatti

CUB RDB TRASPORTI - SEDE ZUCCA
TEL./FAX 051 350145

SEDE PROVINCIALE VIA MONTERUMICI 36/10 TEL. 051 389524



**CUB TRASPORTI
AUTO FERROTRANVIARI**
Coordinamento Provinciale Bologna

BASTA CON LA MELINA

DOPO QUATTRO MESI A GIRARCI INTORNO ABBIAMO DETTO BASTA...



La domanda, come si dice, sorge spontanea...

Che stanno facendo i sindacati? Lo firmiamo questo integrativo? Ce la facciamo, questa volta, a portarci a casa qualcosa?...e cosa?

Bella domanda!... E giusta!

Abbiamo cominciato mesi fa con il referendum: con il voto, seguito a settimane di assemblee, trasmettevamo al tavolo della trattativa le nostre richieste. Nero su bianco.

Negli incontri che sono seguiti, abbiamo cominciato ad esplorare, a spulciare punto per punto il documento. Un percorso lento e difficile che ha portato a chiarire ogni

aspetto della vertenza. Un estenuante braccio di ferro tra azienda e sindacati.

È passato marzo e aprile.

Man mano che ci avvicinavamo alla “ciccìa”, quando si trattava ormai di “tirare fuori la pillola”, di verificare in concreto la disponibilità economica di Atc, di mettere i soldi sul piatto... ecco che è cominciata la melina dell’azienda! Prima era l’approvazione del bilancio -il problema- il nuovo consiglio di amministrazione, poi la lacrimosa telenovela del Presidente (rimane?... non rimane?... quanti soldi vuole?).

Quando infine Sutti ha firmato il suo personale integrativo e ha sistemato bene il suo portafoglio, pensavamo di essere giunti a meta, ma no...non ancora! Ecco la dirigenza rimpallare ancora le sue responsabilità. “La vostra piattaforma -ci ha detto Monti- è irricevibile!”, conterrebbe secondo l’azienda richieste spropositate e smisurate, tali da condurci tutti, in men che non si dica, verso la bancarotta e il disastro.

E' UNA VITA CHE NASCONDO
LA TESTA. E ADESSO
MI AVVISANO CHE
ERA MERDA, NON SABBIA.



“I lavoratori vanno ridimensionati”, ci ha suggerito. Bisogna calare alla metà!...a un quarto!...all’osso! Ma di quanto non ci è dato di saperlo, perché non ci ha detto quanti soldi ci sarebbero in saccoccia, già pronti e accantonati per il contratto. Sappiamo invece che i milioni di euro di attivo, recuperati grazie al sacrificio dei lavoratori, non si toccano!...No! No!

Quelli sono per gli investimenti, per i nuovi mezzi, per pagare i rincari del petrolio... tutte le spese aumentano e - secondo l’azienda - l’unica cosa che non deve aumentare è il costo del lavoro! Dei nostri stipendi! Anzi, se possibile...

Beh!

La misura è colma!



Il 15 maggio, di fronte all’ennesima risposta evasiva di Atc, i sindacati si sono finalmente misurati fra loro sull’inconcludenza della trattativa in corso. Il 19 maggio in un incontro unitario si è deciso di costringere la controparte ad uscire da questa fase: il piatto piange e non siamo più disposti ad aspettare oltre! Contemporaneamente abbiamo aperto il secondo fronte con gli enti proprietari. Occorre intervenire per assicurarci i finanziamenti che Comune e Provincia e Atc concordarono nel 2004 e che oggi sembra siano messi in discussione (...diciamo sembra perché l’azienda - incredibile a dirsi- non lo sa! E non sembra tanto interessata a saperlo). Giocheremo la nostra partita anche in Regione, per evitare che siano i lavoratori a dover pagare la ristrutturazione del trasporto pubblico locale.

**LOTTIAMO PER LA
DIGNITA' E LA SICUREZZA
DEL NOSTRO LAVORO!
LOTTIAMO CONTRO LA
PRIVATIZZAZIONE DEI
SERVIZI DI TRASPORTO E
PER LA
REINTERNALIZZAZIONE
DELLE LINEE!**



CONTRATTO AZIENDALE

Dopo 4 mesi di incontri con l'azienda i sindacati cominciano ad accorgersi che senza i lavoratori e la loro forza si possono concludere solo accordi/pateracchio.

Abbiamo già scritto più volte in queste settimane che le proposte aziendali erano insoddisfacenti e addirittura nulle per tutta la parte economica.

Nonostante un Bilancio con oltre 2 Milioni di attivo ottenuto essenzialmente recuperando sul costo del personale, il **28 aprile** il Presidente di ATC, proprio nel presentare il Bilancio, ha affermato che i soldi per finanziare il nostro Contratto per lui non sono previsti.

Come abbiamo già scritto:

I SOLDI PER PAGARE L'AUMENTO DEI MATERIALI, DEI MEZZI, DEL GASOLIO, CI SONO...

**I SOLDI PER PAGARE IL PRESIDENTE MILIONARIO CI SONO..
PER I LAVORATORI INVECE NO..!**

Nel 2004 l'allora Presidente aveva un Bilancio con 4 milioni di passivo, per il 2005 ne erano previsti 8, e ben 16 di passivo per il 2006.

Eppure 2,5 Milioni è il costo che è stato attribuito a quel rinnovo contrattuale !

Oggi ATC è l'unica azienda in attivo dell'Emilia Romagna (...e forse in Italia!)

Eppure i soldi per chi l'ha resa così efficiente secondo loro non ci sono, ci sono solo quelli per il "grande" Presidente Sutti, l'ennesimo manager milionario portatore dell'ideologia della discriminazione più vergognosa fra i lavoratori che FANNO il servizio... e il PADRONE che guarda, giudica e... ingrassa!

Noi invece vogliamo poter portare rispetto anche per il suo lavoro, e lo facciamo, senza false ipocrisie, dicendo chiaro che oggi i lavoratori hanno bisogno di risposte vere, non di altri inganni!

E gli Enti Locali?

Loro vogliono mandare a gara ATC, per loro il modello è quello delle altre città emiliane, andate a gara e portatrici di deficit 'fantastici', forse è questo che intendono per efficienza !!!

Loro vogliono scorporare ATC e minacciano addirittura di togliere anche i finanziamenti già concordati a garanzia dei nostri contratti.

Poi c'è **la Regione**, della quale, per bocca dei Rappresentanti Aziendali, abbiamo appreso che ha deciso di non finanziare più in base ai passeggeri trasportati, ma a Km percorsi.

Chi porta a spasso autobus vuoti in autostrada prende i finanziamenti, chi carica milioni di passeggeri nel traffico cittadino si vedrà diminuire i finanziamenti.

E' QUESTA L'IDEA CHE HANNO DEL TRASPORTO PUBBLICO ??

Per questo sosteniamo l'urgenza di far uscire la vertenza dal chiuso delle stanzette della Zucca, dove ATC gioca a perdere tempo con le Organizzazioni Sindacali, rese deboli dall'assenza dell'unica loro forza: la mobilitazione dei lavoratori e la denuncia pubblica del comportamento di ATC stessa, della Proprietà (Comune e Provincia) e della Regione.

Dopo l'ennesimo incontro del 15 maggio, le OO.SS. hanno messo per iscritto in modo unitario e inviato ad ATC una semplice richiesta: **ABBIAMO PRETESO DA ATC, ENTRO IL 22 c.m., UNA RISPOSTA CONCRETA E QUANTIFICATA ALLE RICHIESTE ECONOMICHE CONTENUTE IN PIATTAFORMA.**

Il 21 maggio è poi stata attivata una formale richiesta di incontro ai proprietari di ATC, contenente l'attivazione di una vertenza formale nei loro confronti.

Il 22 maggio ATC si è presentata all'incontro senza modificare la sua posizione dilatoria sulla parte economica: un atteggiamento che va ad aggiungersi alle numerose proposte insoddisfacenti su varie parti della Piattaforma ed alle parti sulle quali mancano del tutto risposte scritte.

A questo punto non è più rinviabile la necessità di tornare fra i lavoratori, per informarli compiutamente e per mettere sul tavolo la loro mobilitazione a favore delle rivendicazioni contenute nella Piattaforma Contrattuale.

Siamo davanti ad un Contratto Integrativo ancora da sbloccare, che coinvolge ovviamente gli Enti Locali, e che si inserisce in una vertenza già in corso su un'azienda che rischia di essere messa sul mercato (le Gare), e di essere fusa con Ferrara solo per poterne scorporare pezzi (e lavoratori) in una logica che non ha nulla a che vedere né con la difesa del Servizio di Trasporto né con la difesa dei lavoratori.

Per questo la vertenza 'Integrativo' si intreccia con lo sciopero di 4 ore fatto il 19 scorso, a fronte di Assessori di Comune e Provincia che continuano a nascondere ai cittadini e ai sindacati ogni informazione sul futuro, nostro e del trasporto pubblico bolognese.

FUSIONE E SCORPORI

Dopo lo sciopero di 4 ore del 19 maggio, gli impegni presi dagli Assessori Zamboni e Venturi continuano a restare vuote promesse, e le OO.SS. restano in attesa di essere convocate (con urgenza, abbiamo scritto 20 giorni fa) per un confronto di merito sulle minacce di scorporo insieme agli Assessorati di Ferrara.



**DI FRONTE AD UN SIMILE
COMPORTAMENTO OCCORRE
UN'AZIONE FORTE DEI
LAVORATORI, E SI RENDERÀ
NECESSARIO CHIAMARE ALLA
MOBILITAZIONE, PORTANDO
ANCHE SOTTO I PALAZZI DEL
POTERE LOCALE LA NOSTRA
VOCE.**





CONTINUARE LE LOTTE E LA MOBILITAZIONE

Notizie dall' Assemblea nazionale

delegati dei sindacati di Base

Sabato 17 maggio si è tenuta a Milano l'Assemblea Nazionale del Sindacato di Base (CUB, Conf. COBAS, SdL), cui hanno partecipato oltre 2000 delegati provenienti da tutta Italia e da tutte le categorie pubbliche e private (c'eravamo anche noi da Bologna e dall'Atc).

Gli oltre 30 interventi hanno sottolineato la violenta lotta di classe scatenata contro i lavoratori e i ceti popolari dai padroni e dal potere finanziario ed economico che porta con sé una condizione di bassi salari, di precarietà diffusa, di peggioramento dei diritti sociali, di sfruttamento degli immigrati, delle donne e di devastazione del territorio, che è funzionale alle politiche liberiste e mercatiste fatte proprie, nel nostro paese, sia dal centro destra che dal centro sinistra e che, con una perfetta identità di vedute del governo Prodi e di quello Berlusconi, stanno producendo inaccettabili provvedimenti razzisti e politiche securitarie.

In questo quadro si colloca anche l'attacco portato da Cgil Cisl Uil per ridurre drasticamente gli spazi di democrazia nei luoghi di lavoro e gli strumenti generali di difesa delle condizioni di vita dei lavoratori sancendo, con la proposta avanzata, lo svuotamento del Contratto Nazionale realizzato in questi anni.

L'assemblea ha ritenuto necessario proseguire nel percorso unitario intrapreso e, raccogliendo la forte richiesta di unità emersa in tutti gli interventi, di realizzare strumenti permanenti di confronto, azione e lotta unitari sia a livello generale che territoriale e categoriale.

L'assemblea ha inoltre approvato la piattaforma proposta nel documento introduttivo i cui punti principali sono:

- **Forti aumenti generalizzati per salari e pensioni di almeno 3.000 euro annui; introduzione di un meccanismo automatico di adeguamento salariale legato agli aumenti dei prezzi – Eliminazione dell'Iva dai generi di prima necessità – Difesa della pensione pubblica – No allo scippo del TFR – eliminazione della clausola del silenzio assenso e possibilità per i sottoscrittori di uscire dal fondo pensione.**
- **Abolizione delle leggi Treu e 30.**
- **Lotta al razzismo che, oltre a negare diritti uguali e la dignità delle persone, scarica sui migranti la responsabilità dei principali problemi sociali.**

- **Continuità del reddito – Lotta alla precarietà lavorativa e sociale, con forme di reddito legate al diritto alla casa, allo studio, alla formazione e alla mobilità.**
- **Rilancio del ruolo del Contratto Nazionale come strumento di redistribuzione del reddito. No alla detassazione degli straordinari proposta da governo.**
- **Sicurezza nei luoghi di lavoro e sanzioni penali per chi provoca infortuni gravi o mortali.**
- **Restituire ai lavoratori il diritto di decidere: no alla pretesa padronale di scegliere le organizzazioni con cui trattare e pari diritti per tutte le organizzazioni dei lavoratori.**
- **Difesa e potenziamento dei servizi pubblici, dei beni comuni, del diritto a prestazioni sanitarie degne di questo nome, del diritto alla casa e all'istruzione.**
- **No all'attacco al diritto di sciopero – difesa e riconquista di spazi di lotta che vadano oltre le attuali limitazioni.**

A sostegno di questa piattaforma, che il sindacato di base ha posto al centro del conflitto e delle mobilitazioni e che oggi ha rilanciato con forza, l'Assemblea ha promosso una forte campagna di mobilitazione che impegni tutti i territori e le categorie, da realizzare con scioperi, manifestazioni, iniziative di lotta, indicando sin d'ora anche una prima giornata nazionale da tenersi entro giugno.

L'Assemblea ha ritenuto, altresì, sin d'ora di indicare per l'autunno la necessità di realizzare uno Sciopero Generale Nazionale dell'intera giornata a sostegno di questa piattaforma di lotta e per sconfiggere le politiche economiche e sociali imposte dal liberismo e dalla globalizzazione e realizzate dai governi.





A PICCO I FONDI PENSIONE!

I fondi pensione vanno a fondo per affetto della crisi delle borse: nel primo trimestre 2008 perdono mediamente il 2% mentre il tfr guadagna lo 0,8% netto.

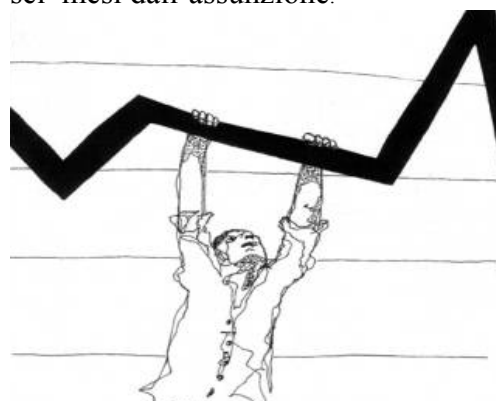
Alcune linee di investimento hanno realizzato perdite superiori al 10%. Già nel 2007 i fondi avevano reso mediamente un 1% in meno rispetto al tfr e nel 2008 renderanno sempre meno viste le cadute continue e consistenti dei mercati finanziari.

I fondi pensione, essendo investimenti a rischio dipendono dai rendimenti finanziari; pertanto la caduta dei rendimenti borsistici, e la recessione americana/mondiale bruciano quotidianamente miliardi di euro. Del resto la massiccia fuga degli investitori nei fondi comuni conferma questo andamento.

La Cub rivendica per i lavoratori iscritti ai fondi chiusi il diritto (oggi negato) al recesso e ad interrompere i versamenti e richiedere quanto versato! Saggiamente la stragrande maggioranza dei lavoratori, come proposto dalla Cub, ha deciso di tenere il Tfr in azienda. Le scarse adesioni ai fondi pensione di categoria (il 15,2% di fine 2007,

circa 1,9 milioni di lavoratori, compresi i truffati dal silenzio assenso), hanno affossato il progetto di smantellamento della previdenza pubblica e la sua sostituzione con un sistema individuale a favore della borsa, della speculazione e degli affaristi.

I rendimenti deludenti hanno ridotto anche le adesioni; la spinta propulsiva allo scippo del tfr è sostanzialmente fallita ed esaurita e in alcuni fondi le uscite superano le nuove adesioni. Deve continuare, a maggior ragione, l'informazione affinché i nuovi assunti siano correttamente informati sui rischi dello scippo del tfr a favore dei fondi pensione e sul fatto che devono esprimere la propria contrarietà eventuale entro sei mesi dall'assunzione.





AUMENTARE SUBITO I SALARI!

I salari italiani sono tra i più bassi anche per l'Ocse, l'organizzazione dei trenta paesi più industrializzati. Per la precisione, nel 2007, si trovano al 23esimo posto, dietro a quelli della Spagna e della Grecia e seguiti solo da quelli della Polonia e del Portogallo. Calcolati a parità di potere d'acquisto, cioè tenendo conto del livello dei prezzi, la retribuzione netta di un lavoratore italiano senza carichi di famiglia è in media di 19.861 dollari l'anno. Ben al di sotto della media U.E., (26.434 dollari).

Un lavoratore inglese guadagna quasi il doppio (37.299 dollari) di un italiano, un tedesco il 46% in più (28.435 dollari) e un francese il 28% in più (25.555).



Malgrado dal rapporto dell'Ocse risulti che le retribuzioni italiane si collocano vergognosamente in coda nella scala delle retribuzioni dei 30 Paesi in esame, sindacati confederali, confindustria, governo e la maggior parte delle forze politiche, che lucidamente da anni hanno operato per arrivare a questa situazione,

continuano a sostenere che finché non aumenta la ricchezza non si può redistribuire nulla. Da questo assunto fanno discendere:

A) i salari possono crescere solo se aumenta la produttività, perché il blocco dei salari italiani è essenzialmente conseguenza della "scarsa dinamica della produttività";

B) i salari possono crescere riducendo le imposte cioè rinunciando ad un ulteriore pezzo di salario sociale per avere qualche spicciolo da spendere a fine mese.



Il rapporto Ocse diventa lo strumento per un altro attacco allo stato sociale e la causa dei salari bassi viene fatta dipendere dall'elevato livello del prelievo obbligatorio, falsificando i dati e mescolando i contributi previdenziali, assicurazioni per infortuni e puro prelievo fiscale.

Il salario dei lavoratori deve essere aumentato da subito rivendicandolo alle imprese!

Ciò è possibile se la si smette di tener ben nascosto l'enorme trasferimento di ricchezza dai salari ai profitti di cui hanno beneficiato le imprese negli ultimi 20 anni.

È possibile se si smette di fingere di non sapere nulla.

TASSE E SALARI

Non passa giorno senza che televisioni e giornali suonino la grancassa dei salari troppo bassi e dell'impossibilità per molte famiglie di arrivare alla fine del mese. Anche in un recente studio della Banca d'Italia è venuto fuori che i salari non crescono in termini reali dal 2000.

Politici, sindacalisti confederali e persino imprenditori sono tutti (o forse dopo una manciata di settimane dal voto, potremmo dire... "erano") al capezzale dei salari troppo bassi: ma qualcuno pensa davvero che questi signori si siano finalmente accorti di questo problema che i lavoratori vivono sulla loro pelle da diversi anni?



È piuttosto singolare che coloro che sono stati la causa prima di questa riduzione si facciano paladini del loro aumento senza un minimo di autocritica sul recente passato!

L'abolizione della scala mobile, la moderazione salariale, la politica dei redditi: ecco tre capisaldi della politica confederale degli ultimi due decenni ed ecco le tre cause principali della riduzione dei salari!

E ancora, perché nei contratti di lavoro che si sono firmati in queste settimane e che riguardavano diversi milioni di lavoratori gli aumenti salariali sono semplicemente ridicoli?

È chiaro che c'è sotto un trucco e neppure tanto raffinato. Il trucco si chiama "riduzione delle tasse". I salari (quelli direttamente percepiti in busta paga) si possono aumentare non facendo sborsare più soldi ai padroni (che non potrebbero così più giocarsi in borsa...) ma diminuendo le tasse (comprese quelle sugli straordinari, sui premi, sulle cosiddette liberalità...ovvero le elemosine padronali).

Quello che non viene detto è che ad una riduzione generalizzata delle tasse

corrisponderà una riduzione ancora più grande e generalizzata delle spese sociali (oppure i padroni e i redditieri sono disposti ad aumentare le loro tasse per mantenere costante il livello di welfare?...eh?), con il risultato di una diminuzione netta del salario globale.

Già oggi l'attacco alle pensioni, alla sanità e alla scuola pubblica è feroce a fronte di una pressione fiscale crescente sul lavoro salariato, figuratevi cosa può accadere con una riduzione delle tasse!



Non solo, ma il presidente di confindustria Montezemolo ha già dichiarato che in cambio della riduzione delle tasse i lavoratori dovranno garantire consistenti aumenti di produttività.

La logica dello scellerato scambio tra salario e produttività e/o flessibilità fa un ulteriore passo in avanti: da più produttività = più salario, a più produttività = meno salario, dato che come abbiamo visto una riduzione delle tasse si trasformerà inevitabilmente in una riduzione del salario sociale.

La conclusione non può essere che questa: le ricette proposte si sono rilevate fallimentari, bisogna cambiare radicalmente rotta **con richieste generalizzate di forti aumenti salariali!**

DALLA “CONCERTAZIONE” ALLA “COLLUSIONE”

“Si dice Fica e non Figa! Cacare e non cagare!... Le parole sono importanti!” gridava Nanni Moretti in un film di qualche anno fa.

“Le parole sono pietre” scriveva C. Levi, sono massi che innalzano edifici di significato, che costruiscono l’ordine del mondo e che fondano la nostra possibilità di cambiarlo.

Le parole talvolta si consumano come il sapone e scorrono via con l’acqua sporca.

Vestono le mode e passano, come le spilline di gommapiuma, come i pantaloni a zampa, come i baffi e le basette lunghe.

Ma a volte ritornano.

Eccone una. “Padrone”.

I padroni -una volta, ma certo ve li ricordate ancora, se provate a chiudere gli occhi e a spegnere la televisione...- avevano due gambe, due braccia, due occhi, una bocca e un buco di culo.

Chiamavamo padrone chi si arricchiva sfruttando il lavoro dei salariati. I padroni andavano in giro con macchine di lusso, mangiavano caviale, evadevano il fisco per miliardi. Facevano approvare (o approvavano direttamente) leggi per tutelare i loro personali interessi (contro l’interesse di tutti). Facevano affari con le mafie nostrane e le camorre di tutto il mondo. Usavano il manganello dei tutori dell’ordine per pestare i dissidenti, tenevano buoni e coglioni gli altri con spettacolini e paillettes... intanto spingevano il gregge ingrassato e quieto verso il macello.

Se questo non bastava pescavano dal cappello quella che di volta in volta veniva presentata come la causa di tutti i mali: comunisti, terroni, drogati, finocchi e, all’occorrenza, albanesi, magrebini, zingari e rumeni.

Colpa loro, si dice...tutta colpa loro se la nostra bella Italia sta andando alla malora (ovvero: *si stava meglio quando si stava peggio, non ci sono più le mezze stagioni...oggi è tutto uno schifo etc...*).



In seguito i “padroni”, grazie anche a D’Alema e alla CGIL, che ci hanno fatto la grazia di traghettarci oltre le secche ideologiche veterotestamentarie, sono diventati “datori di lavoro”: nel neutralizzato, isterilito, finto e farsesco lessico leguleio, diremmo “parte datoriale” (gli avvocati non mancano mai di ricordarci che “la forma è sostanza”...tanté!).

Ecco la buona novella concertativa! Eccoci finalmente alleati della crescita! Moderni! Europei! Globali! Liberali! Senza stupidi preconcetti novecenteschi a farci sospettare la rapina dei nostri salari, il furto del nostro lavoro e della nostra dignità!

Alla fine anche loro, i “padroni”, sono diventati “colleghi”. Anche loro –si dice- lavorano al nostro fianco per fare grande e prospero il nostro paese.

Il loro interesse è il nostro, il nostro è il loro.

Siamo tutti nella stessa barca e dobbiamo remare tutti nella stessa direzione!

Poco importa se loro guadagnano 25, 40, 60 volte quello che guadagnamo noi (se lo meritano, si dirà...), poco importa se nel frattempo un’intera generazione è stata falciata dalla precarizzazione del lavoro, se in pochi anni è andato perduto l’intero patrimonio di diritti, tutele e garanzie che cento anni di lotte ci avevano trasmesso. Poco importa se ogni anno migliaia di persone fanno il loro silenzioso e vergognoso ingresso nella povertà, se i pensionati muoiono di fame e se i mutui ci stanno succhiando l’ultimo sangue...

È colpa delle tasse troppo alte si dirà (delle tasse che loro non pagano...), è colpa del solito negrocattivo-stupratore-spacciatore-che-viene-in-italia-per-approfitfare-della-nostra-generosità-ma-adesso-è-ora-di-dire-basta-vogliamo-più-sicurezza!...eh!

Ok!

A questo punto siamo liberi da pregiudizi ideologici, liberi di non arrivare alla fine del mese,

liberi di venderci nel mercato globale al minor offerente e liberi di guardare la pubblicità, imprigionati nelle nostre tiepide case.

Certo, adesso che ha vinto lo psiconano di Arcore (mister “toupet a pennarello”) con tutta la sua camorra trionfante siamo anche più sicuri...no?

E mentre il padrone si spogliava dei panni scomodi e demodé (novecenteschi) di “padrone”, per vestire quelli più trendy, friendly e cool del “collega”, confezionati dalle abili mani dei sarti di CGIL, CISL E UIL (per mero scrupolo documentaristico ci mettiamo anche l’UGL), ci siamo dimenticati del “conflitto” e della “lotta”...si può ancora dire?... “di classe”!

La lotta di classe dite?...beh! un ricordo imbarazzante...una piccola vergogna! Uno scrupolo antico che abbiamo (hanno) superato!

Ha ragione almeno in una cosa Veltrusconi: la lotta di classe è morta o moritura (...o comunque non se la passa tanto bene), ma non perché è stata superata dalla storia ma perché una battaglia è stata vinta!

E da chi? Direte voi.

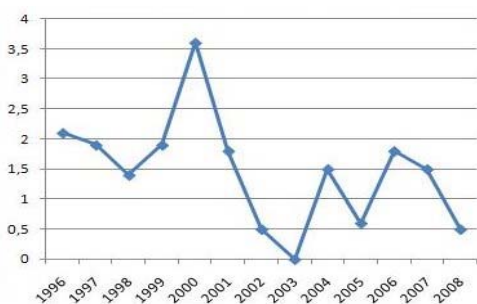
Provate un po’ a indovinare, scommetto che ci arrivate da soli...

Dai “colleghi” padroni!

Ora, visto che non mi piace parlare a vanvera, voglio anche darvi due dati per dimostrarvelo (abbiate ancora un po’ di pazienza).

I numeri sono quelli di Bankitalia, che non è propriamente un’istituzione bolscevica, e della BRI, la Banca dei Regolamenti Internazionali, una delle più attendibili fonti di “monitoraggio” delle tendenze economiche.

Introduciamo allora un’altra parolina magica: il “PIL”.



Che cos’è il PIL?

È considerato la misura della ricchezza prodotta in un Paese.

In un paese – mettiamo l’Italia- possiamo individuare (senza la pretesa di esaurire il discorso) almeno due soggetti economicamente rilevanti: **le imprese** (o il sistema delle imprese) e i **lavoratori salariati** (dipendenti a tempo det./indet., cocopro, somministrati etc...).

Cosa ci dice la BRI?

Ci dice che in un quarto di secolo il sistema delle imprese ha sottratto ai salari otto (8) punti percentuali di PIL: prima degli anni ’80 i profitti si prendevano il 23, 12% del PIL, ora si intascano il 31,3%.

Uh! Come la fai lunga... otto punti percentuali! Ecchèsaràmmmai! Dite voi...

Che sarà mai?

Ecco cosa: uno spostamento gigantesco di ricchezza nelle mani di chi già ne possedeva tanta e che fa impressione se tradotto in cifre, in euro. Per capire: otto punti di PIL –con i punti di PIL odierno- significherebbero 120 miliardi di euro.

Tradotto: se fosse “cancellato” l’ultimo quarto di secolo, se i rapporti tra lavoro e imprese tornassero indietro nel tempo, oggi i 17 milioni di stipendiati e salariati avrebbero settemila (7000!) euro in più in busta paga. Ogni anno. Quasi 600 euro in più al mese!

Immaginatevi che ogni anno venga sfornata una bella torta: la fetta che ci tocca –amici miei- si va sempre più assottigliando, mentre si fa più grassa quella che mangiano loro (sempre loro...alla faccia nostra!).

È per questo che uno ha fame, che non arriva alla fine del mese ...no?

Perché se la magnano loro, la torta!



E ancora: il 10% delle famiglie italiane più ricche che nel 2004 possedeva il quarantatre per cento (43%) dell’intera ricchezza netta, nel 2006 -in

appena due anni- ne possedeva il 45%! (fonte Bankitalia)

...ecchésaràmmal! Dite voi...due punticini in due anni!

Beh!...questa volta forse lo immaginate!



Come è stato possibile? Cos'è successo?

Benché non sia questo il luogo, né il momento per un'analisi dettagliata, approfondita ed esaustiva delle determinanti economiche e politiche che ci hanno condotto fin qui, attraverso le tendenze globali ed i fenomeni internazionali (benché io non abbia nessuna cazzo di laurea in economia, né un master a Hoxford...), vale forse la pena provare almeno a leggere i giornali ed a tentare una lettura storica che restituisca al sindacato (e a quali sindacati!) le loro pietose e miserabili responsabilità.

Negli anni '60, con il boom economico e la ripartenza dell'Italia dopo le difficoltà del dopo guerra, il sistema delle imprese "si accontentava" del 23% del PIL (al lavoro, ai redditi da lavoro dipendente restava poco meno del 70%).

La scossa si registra a metà degli anni '80. I "profitti" salgono, salgono, salgono. Si accaparrano una fetta sempre più grande della ricchezza prodotta in Italia (cos'era successo?...l'autunno dell' '80, i 35 giorni di Mirafiori, la più dura prova del sindacato italiano del dopoguerra, che si è chiusa con i licenziamenti

di massa e con l'affermazione della "legittimità" dei licenziamenti di massa).

Eppure, anche momenti così rilevanti nella storia sociale del nostro paese non hanno avuto il peso degli accordi siglati da sindacato (CGIL, CISL, UIL), Confindustria e Governo agli inizi degli anni '90: ecco che i profitti sfondano il muro del 30%! Superano quella soglia. Da allora in poi le imprese si sono prese più di un terzo del prodotto interno lordo!

Nell'estate del '92, la trattativa a tre, decise di eliminare la scala mobile. Quel sistema automatico di protezione dei salari che compensava le buste paga dagli effetti dell'aumento del costo della vita.

Di più, l'anno successivo, il 23 Luglio –data che dà il nome a quell'infame accordo, gli stessi protagonisti decisero di fatto di mettere un tetto ai salari. Decisero (sempre loro) che gli aumenti delle bustepaga, nei rinnovi contrattuali, sarebbero stati legati solo all'inflazione programmata. E si parla di aumenti contrattuali, siglati ogni tre anni se va bene, non annuali!

A conti fatti, i salari sono così risultati l'unico "elemento economico" sotto controllo. I prezzi hanno continuato a crescere, le tariffe pure, la spesa pubblica, la spesa sociale a ridursi. Le buste paga invece hanno dovuto fare riferimento solo all'inflazione programmata.

Per essere ancora più chiari: nel giro di poco tempo -meno di un decennio- 20 milioni di persone hanno visto ridursi –e consistentemente- gli strumenti che si erano inventati a tutela dei loro diritti. Prima la contingenza, appunto, la scala mobile, poi il valore economico del contratto nazionale.



Anche allora –esattamente come avviene in questi giorni- si disse, e lo dissero anche autorevoli esponenti della CGIL, che la “perdita” (...il furto!) su quei due versanti sarebbe stata compensata da un incremento della quota salari da redistribuire nella contrattazione articolata. Nelle vertenze di fabbrica.

Non è stato vero, non è vero.

La contrattazione di secondo livello ha interessato meno del 20% dei lavoratori. Nulla o quasi.

Ai lavoratori quindi sempre meno!

Allora è finita così?

...sembra proprio di no.



In questi giorni, le tre confederazioni sindacali hanno annunciato di aver raggiunto un accordo fra di loro, che non sarà difficile allargare anche alla Confindustria. Accordo che pomposamente chiamano “riforma della struttura contrattuale”. Anche in questo caso nulla di nuovo.

Si va nella stessa direzione di sempre. L’idea (la minaccia) è quella di trasferire ulteriori risorse verso la contrattazione aziendale, continuando a rendere sempre più sottile il contratto nazionale. Di più: l’idea è quella di legare il salario alla produttività. Guadagni di più solo se l’azienda è in grado di produrre di più.

Sta per saltare, insomma, l’ultimo strumento tenue a difesa dei salari!

E quel terzo di PIL intascato dalle imprese continuerà a crescere!

E dire che appena poche settimane fa, in piena campagna elettorale, tanti –anche quelli che non avevano le carte in regola per farlo- mettevano l’accento sulla “questione salariale”. Chi non ricorda le tante denunce sulla terza settimana? Sull’impossibilità per una famiglia su tre ad arrivare alla fine del mese?

Ora è tutto dimenticato. Ora si va in un’altra direzione.

Lo fanno i sindacati concertativi che stanno trasformandosi sempre più in sindacati “di mercato” e lo fanno i padroni che hanno sentito

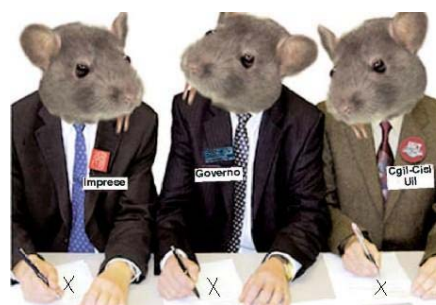
l’odore del sangue e cercano ora di capitalizzare la vittoria elettorale. **Obiettivo: il controllo totale della forza lavoro, senza mediazioni e “rituali d’altri tempi” come la contrattazione collettiva.**

In soccorso arriva anche il neoministro del welfare, Maurizio Sacconi che, non pago della richiesta padronale (“relazioni industriali improntate all’identificazione con gli obiettivi dell’impresa”), forza la retorica fino ad auspicare “relazioni complici tra azienda e sindacato”.

Un cambio di paradigma declinato come il passaggio dall’antagonismo alla cooperazione.

Basta conflitti dicono! E basta sindacati conflittuali!

Ecco l’ultima tappa: dalla concertazione, al collaborazionismo e, in fine, alla collusione!



ConcertAZIONE

Cari colleghi! Splendide colleghe! Non vi stupirete allora quando vi chiederanno di tacere, di stare buoni, di essere collaborativi!

Il gasolio costa, vi diranno, costano i nuovi autobus ecologici, costano i nuovi progetti e l’utile che voi avete contribuito a produrre deve essere impiegato per investimenti urgenti! Per investimenti che valgono più di voi! Delle vostre famiglie! Del vostro lavoro! Della vostra salute!

Siete fortunati, vi diranno. Voi avete un contratto a tempo indeterminato!...che di questi tempi! Basta guardarsi in giro...dovete solo ringraziare! E stare buoni...che’ a stare buoni...qualche elemosina la si porta a casa!...no?

O no?

Eh?





In questa sezione desideriamo presentarvi alcuni film recenti che pensiamo possano interessarvi. Sono tutte opere che potrete trovare e scaricare facilmente (e gratuitamente) da internet. Buona visione!



“Una stagione all’inferno”

https://www.medicisenzafrotiere.it/cosafacciamo/dettaglio_missione.asp?id=20 (trailer)

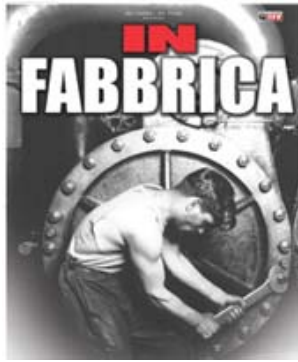
Prodotto da Medici senza frontiere e girato da Alex Tucci. Un rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del sud italia.

Fuggono dai loro paesi d’origine, dall’inferno della guerra, dalla fame, dalle disperate condizioni sociali per ritrovarsi nell’inferno del Sud dell’Italia. Li chiamano “stagionali” e sono gli extracomunitari provenienti per la maggior parte dall’Africa magrebina (Marocco, Tunisia, Egitto) e sub-sahariana (Sudan, Eritrea, Nigeria, Senegal, Burkina Faso, Ghana) che si ritrovano a lavorare (senza riconoscimento di alcun diritto) nei campi dove si raccolgono pomodori, meloni, agrumi. Vengono sfruttati dieci-dodici ore al giorno per una paga quotidiana al nero di venti-venticinque euro, vivono in strutture fatiscenti senza servizi igienici e spesso distanti diversi chilometri dai centri abitati.

Questi schiavi della modernità, in prevalenza maschi tra i venti e i quarant’anni, sono “le vittime consapevoli di un sistema economico e politico perverso che li sfrutta e che allo stesso tempo li tollera ma poi li criminalizza”. Agli “stagionali” occupati nelle campagne del Meridione, una equipe di Medici Senza Frontiere ha rivolto un’indagine durata circa sei mesi (da giugno a novembre 2007) da cui sono usciti un rapporto cartaceo e un cortometraggio (portano entrambi il titolo “Una stagione

all’inferno”) che fanno male alle nostre coscienze e svelano una realtà drammatica dove il valore della vita è azzerato.

Undici minuti bastano alla video-camera di Tucci per mettere a nudo un nervo scoperto della società italiana ed entrare nelle viscere di uno scandalo dove degli esseri umani, per guadagnarsi un tozzo di pane, vivono alle stregua delle bestie se non peggio (chissà quali toccanti parole (sic!) riuscirebbero a cucirci sopra in questo momento il cinéphile Walter Veltroni e il suo stridulo avversario Berlusconi se vedessero le immagini). Un viaggio che tocca, tra le altre, le località foggiane di Ghetto, Borgo Amendola e Stornarella, le campagne di Metaponto e Palazzo San Gervasio in Lucania, di Rosarno in Calabria e Alcamo in Sicilia e che fa scoprire ghetti inverosimili, dove gli stagionali, oltre ad essere schiavizzati, sono nella maggioranza clandestini e non hanno permesso di soggiorno, non riescono a inviare denaro ai propri familiari e soffrono di malattie (gastroenterite, diarrea, lombosciatalgie, micosi) che con il tempo si cronicizzano. Un inferno, appunto, sono le immagini di Tucci che non lasciano spazio alla commozone e a nessuna parola di commento. In pochi minuti con la delicatezza dello sguardo tutto appare oltraggioso a dispetto della dignità umana.



“In fabbrica”

Un film di Francesca Comencini

<http://espresso.repubblica.it/multimedia/repubblicaradiovideo/1634826/1>

E' una storia di volti, di facce operaie, un ritratto umano delle persone che

hanno popolato e popolano le fabbriche italiane. E' un omaggio al loro lavoro, ai loro gesti, alla loro professionalità. E' un mosaico di voci, di dialetti, un ritratto della grande e della piccola fabbrica che insieme ci restituiscono un'immagine dell'Italia.

Questo racconto inizia dal cancello di una fabbrica degli anni Cinquanta. Dietro il portone una massa di lavoratori si prepara ad entrare, alcuni a piedi, altri trascinando una bicicletta o un motorino. Sono vecchie immagini degli archivi Rai, girate dentro una fabbrica

siderurgica. All'interno gli operai sono al lavoro: precisi, puntuali calcolano i gesti, sopportano il rumore.

Da questa fabbrica del primo dopoguerra inizia il nostro viaggio attraverso la coscienza operaia del Novecento per comprendere e restituirne tutte le trasformazioni.

La narrazione è affidata alla voce degli operai, sono loro a raccontare il proprio lavoro, le aspirazioni, le sconfitte, le speranze. Il racconto è formato da interviste d'epoca, tratte dagli archivi Rai e Aamod, e da testimonianze dirette raccolte in una fabbrica di oggi. Dall'Italia contadina a quella del miracolo economico, dalle lotte dell'autunno caldo ai 35 giorni di sciopero serrato alla Fiat, fino ai giorni nostri attraverso i volti e le voci operaie.

“Morire di lavoro”

Il viaggio di Daniele Segre attraverso l'Italia dei lavoratori edili

Unici protagonisti i lavoratori edili, tra i quali la parola 'in regola' quasi non esiste e si lavora in nero, ben oltre le otto ore.

Solo nel 2006 i morti in edilizia sono stati oltre 258, di cui uno su sei è un lavoratore immigrato. La caduta dall'alto è la causa principale e si muore più al Nord che nel resto d'Italia. "Morire di lavoro" non vuole essere solo l'ennesimo atto di denuncia di una situazione drammatica e paradossale nell'Italia del 2008, né un'inchiesta giornalistica di approfondimento, o una triste cronaca che vede la criminalità organizzata ormai padrona del mondo dei mattoni.

Il suo intento è invece quello di raccontare di uomini usurati dalla fatica; descrivere, senza retorica, il dato reale di una realtà abbandonata a se stessa e priva del sacrosanto diritto alla sicurezza sui luoghi di lavoro.

L'autore non dimentica la sua personale partecipazione a un dolore certo e quotidiano, che vede ragazzi di 22 anni così come uomini di 62 narrarsi senza compiacimento.

Nelle interviste si descrive un'impotenza reale: quella di uomini non ritenuti degni neanche delle

minime norme di salvaguardia.

Le imprese dovrebbero fornire

loro elmetto, cintura di sicurezza, impalcature protette. Invece, molto spesso, non è così. Il ricatto è l'arma più utilizzata: o si accettano le regole del gioco, o si sta a casa disoccupati. L'invito alla stampa è quello di dare risalto alla possibilità di scuotere la coscienza civile di chi, per esempio, può fermare gli appalti al ribasso, una delle cause che determinano il risparmio sulla pelle dei lavoratori.

L'invito è al coraggio, quello di andare oltre la denuncia ed evitare ad intere famiglie l'abbandono da parte dello Stato.

Segre fa emergere nei suoi dialoghi con gli edili le differenti provenienze culturali, lasciando spazio all'uso del dialetto e alle storie di extracomunitari e parenti di vittime del lavoro. Per restituire dignità alle persone e al ricordo di chi non c'è più.





“In questo mondo libero”

Il grigio mondo del neoliberismo nel film di Ken Loach

La critica sociale dell'ultimo film di Loach si inserisce nel

percorso della presa di coscienza che i lavoratori devono attuare per non rimanere semplici ingranaggi, bassa forza del sistema dello sfruttamento. Senza una solidarietà di classe nessun miglioramento nelle loro condizioni è possibile. L'occidente – fulcro del sistema capitalistico mondiale – è divenuto in questi ultimi decenni – parallelamente alla totale sussunzione alla prassi economica del capitale – luogo senza ideali e/o senza elaborazioni di alternative politiche-economiche. Un continente desertificato da ogni opposizione (se escludiamo il movimento anti-G8) nel quale, oggi, possiamo verificare con pienezza le ripercussioni del pensiero unico. E' il mondo che ben ci descrive Ken Loach nel suo ultimo film “In questo mondo libero”. Un mondo – quello “libero” – dove conta solo la possibilità di far soldi e di avere uno spicchio di successo personale; cose, queste 2 ultime, che nel nostro mondo non sono condivisibili ma attuabili sono nella singolare, individuale ed esigua atomizzazione sociale. Tutto ciò a spese degli altri – gli altri “atomi sociali” – ovvero delle persone con i propri specifici bisogni. Essi sono monetizzabili, diventano prodotti vendibili, e sono solleticabili attivamente, senza remore. Qualsiasi aspetto e necessità della vita umana possono diventare oggetto di un mercato e momento di sfruttamento per le debolezze sociali ed umane di ognuno di noi. Anche la protagonista del film è in realtà una persona “normale”; una donna assimilabile in tutto e per tutto alla classe lavoratrice. Un giorno decide, con l'attivo

aiuto della sua amica Rose, che può far da se e guadagnare dei soldi e il successo sfruttando la miseria del prossimo: lavoratori dell'est o del sud del mondo, persone in fuga da persecuzioni politiche comprese che si offrono, privi di qualsiasi mezzo di sostegno, sul mercato del lavoro. Chi è debole, si adatta a qualsiasi cosa, si sa. Il realismo provocatorio di Loach è un ottimo strumento di critica sociale; senza rovinarvi il film raccontandovelo, è interessante notare che esso è sicuramente il frutto di una grossa e seria ricerca compiuta sul campo, attraverso la quale si capiscono gli interessi in gioco, quegli stessi interessi che organizzano la tratta di manodopera che più è indifesa meglio serve alla bisogna.

Ma si comprende altrettanto bene che in questa nostra struttura sociale gerarchica nella quale il cambio di classe è praticamente impossibile perché non necessario, a pagare e a farsi la guerra sono coloro che occupano gli strati bassi della nostra piramide sociale. Coloro che detengono le redini del comando ed operano per sé e per il mantenimento di un ordine che li privilegia, sono irraggiungibili. Entità che, grazie al loro essere interni ai meccanismi della creazione di valore economico e mediatori della scala dei poteri politici ed istituzionali, mai saranno messi in discussione. Nell'ultima scena del film è chiaro chi paga: sempre gli stessi, cioè altri poveri, altri lavoratori che letteralmente danno i loro soldi alle agenzie di reclutamento al lavoro nella speranza di sfamare le loro famiglie; una tassa che le classi subalterne espropriate, pagano ai propri aguzzini.

Vi presentiamo infine il romanzo di Marco, perché Marco è un amico e perché scrive bene e se lo merita (...ve lo meritate). Buona lettura!



“Acqua logora”

Di Marco Martucci

Formato cm 12x20
Pagine 176
13euro

Marcello pignatta scrive su un quotidiano a diffusione gratuita, ma la sua indole polemica lo spinge ad abbandonare il giornale dopo che gli viene bloccato un servizio sulla gestione di una discarica abusiva. La vicenda degli abusivismi si sviluppa a tratti mentre emergono le difficoltà che costantemente accompagnano il protagonista nella gestione della sua vita privata. Così Marcello parte per Bologna alla ricerca di persone e riferimenti. Proprio in quella realtà scopre che “esiste un punto in cui spesso si torna e da cui di nuovo si parte, a volte senza averlo individuato”. È in quel

punto che convergono i due filoni che raccolgono il romanzo. Napoli e Bologna, così diverse e così simili, così intensamente belle e così bruscamente ingiuste. Mentre Marcello continua la sua ricerca bolognese, a Napoli prende quota la piccola rivoluzione di Coltella, un pastonista grossolano e grottesco del giornalismo partenopeo.

Alla fine del romanzo ricompaiono tutti i personaggi che trasversalmente hanno riempito la storia. Coloro che avevano incarnato la tenenza a dileguarsi per non doversi misurare con le proprie debolezze arrivano davanti a un muro che non può essere eluso.

Marco Martucci descrive situazioni e personaggi con mano spedita e notevole trasporto utilizzando una scrittura limpida e vivace. I protagonisti si muovono tra le pagine del romanzo come su un palco; il lettore si trasforma in un incuriosito spettatore, cui non resta altro che immergersi nel susseguirsi delle vicende.

Biografia

È nato nel 1976 a Napoli, dove è rimasto fino a ventotto anni, poi la decisione di spostarsi, guidato da una spinta emotiva che veniva da dentro e una razionale generata da quello che aveva intorno. Poi Bologna. Ha cominciato a scrivere poesia prima di orientarsi verso la narrativa.

Il suo approccio con la piccola editoria e con il pubblico è avvenuto nel 2000 col romanzo *Pozzanghere* a cui è seguito *Nelle mani*, 2004. Nel 2006 col racconto *La linea di demarcazione* si è aggiudicato il premio speciale della giuria al concorso “Culturexpress” della fondazione Eni Enrico Mattei.

Scrivere testi per canzoni e si diletta col canto, ma pochi coraggiosi si arrendono ad ascoltarlo.

Per comunicare utilizza un blog:

www.marcomartucci.spilder.com

e una mail:

marcomartucci@libero.it

La CUB è un Sindacato di Base, conflittuale e non concertativo, nato dalla constatazione che sempre più spesso le OO.SS. tradizionali si fanno rappresentanti più di interessi di ‘carriera’ o ‘di mercato’ che di quelli dei lavoratori.

Presso la sede sindacale alla Zucca

ci trovate sempre il **martedì e il giovedì dalle 9 alle 13** per informazioni, consigli, tutela (negli altri giorni/ore quando possiamo...)

SERVIZI:

- CONSULENZA LEGALE GRATUITA su appuntamento
- COMPILAZIONE modello 730 presso il nostro CAAF (aprile e maggio)

A differenza di altri, contiamo soprattutto sulla partecipazione e sulla forza dei lavoratori per ottenere il rispetto dei diritti e i miglioramenti per i lavoratori: non potrebbe essere altrimenti, non avendo santi in paradiso o amicizie pelose cui fare appello...

Il nostro ruolo è quello di tutelare i lavoratori contro chiunque ne leda i diritti, la dignità, i salari (e sono in molti a farlo quotidianamente, mentre sono pochi a denunciarlo senza farsi condizionare dal “nome” di chi ne è responsabile!).

I NOSTRI RECAPITI:

SEDE Zucca: Tel. 051 350145

SEDE Provinciale Via Monterumici 36/10: Tel. 051 389524 – 385932

Bologna, lunedì 26 maggio 2008



Se avete idee, suggerimenti, foto, disegni, velleità artistiche, intellettuali o creative... e volete partecipare alla redazione di questo giornale occasionale, potete contattarci presso la nostra sede o inviarci materiali all'indirizzo mail: rdbatcbo@virgilio.it